

INIZIATIVA
L'OMBRA DEL MURO
"IL MONDO PRIMA E DOPO IL 1989"

17 marzo 2010 Auditorium

Istituto Ernesto Balducci

Pontassieve

Ore 9.00-13.15

SALUTO DEL VICE PRESIDENTE

DEL SENATO

VANNINO CHITI

LA STORIA DEL MURO ED IL BUON USO DELLE MACERIE

Voglio ringraziare il preside dell'Istituto Ernesto Balducci, Prof. Giulio Mannucci, per il cortese invito che purtroppo ho dovuto declinare. La giornata di oggi mi vede infatti impegnato a Roma, alla Direzione Nazionale del Partito Democratico. Porgo i miei saluti agli studenti e a tutti i presenti.

In una lettera indirizzata a Papa Paolo VI nel 1970 La Pira scriveva:
"unificare il mondo: ecco il problema – unico – di oggi: unificarlo facendo ovunque ponti ed abbattendo ovunque muri...".

Il 9 novembre scorso abbiamo celebrato il ventennale della caduta del Muro di Berlino. Fu un evento di portata storica. Coronò un lungo periodo di lotta e di resistenza, sconfiggendo con una rivoluzione non violenta, un impero – l'Urss – nato con promesse di emancipazione e divenuto un regime di oppressione di persone e di nazioni. In modo pacifico i popoli riconquistarono dignità e sovranità, venne cancellata la Guerra fredda. Riprese così con più forza lo stesso cammino di costruzione dell'Europa, che si era dovuto fermare ai confini disegnati dalla Conferenza di Yalta.

Il 1989 non ebbe tuttavia solo quel timbro positivo. Nella Repubblica Popolare Cinese vi fu l'evento tragico di Piazza Tienanmen: una serie di dimostrazioni guidate da studenti, intellettuali, operai, tra il 15 aprile ed il 4 giugno sfociarono in una drammatica repressione ad opera dei militari. Simbolo della rivolta è considerato lo studente sconosciuto che in totale solitudine e completamente disarmato affrontò una colonna di carri armati: le fotografie che lo ritraggono sono popolari nel mondo intero e sono per molti un simbolo di lotta contro la tirannia.

Mentre in Cina dopo l'89 il regime comunista è rimasto al potere trasformandosi in senso capitalistico e sfatando l'idea che il capitalismo fosse legato alla democrazia, in Europa l'89 ha avuto un segno opposto: ha determinato la fine pacifica di un ordine politico illiberale, della Guerra fredda, generando euforia e speranze, in gran parte non ancora realizzatesi in un nuovo e più giusto ordine internazionale. Soprattutto l'esempio cinese - partito unico e liberismo economico senza regole - rischia di diventare un modello di successo

per paesi del mondo sviluppato. Ma guai a non vedere che nella stessa Europa vi sono spinte populistiche e plebiscitarie, tese a rendere autoritaria la democrazia.

Sono ancora molti i muri che restano da abbattere. Qui nel Mediterraneo - ad esempio tra Israele e Palestina - in Europa, nel mondo. I muri tra popoli, tra ricchezza e povertà, i muri che impediscono all'interno delle nazioni il pieno dispiegarsi della democrazia, talora la stessa tutela dei diritti umani.

Ieri il nemico era il comunismo per l'ovest e il capitalismo per l'est. Oggi ci viene presentato lo scenario dello scontro tra civiltà: il pericolo Islam per l'Occidente, la visione dell'Europa e degli Stati Uniti come regno del male da parte del mondo musulmano. Quello che resta necessario è la costruzione di un'etica per il mondo del XXI secolo, condivisa da credenti e diversamente credenti, che garantisca diritti umani, dignità e promozione della persona; una integrazione positiva, rispettosa delle differenze culturali, fondata su un minimo comune denominatore di valori, di libertà e responsabilità, di diritti e di doveri, che arricchiscono il nostro essere cittadini, all'interno di ogni nazione; obiettivi comuni, da realizzare insieme, per il mondo che è diventato ormai un villaggio globale.

Mi riferisco alla messa al bando degli armamenti nucleari, alla riduzione delle spese militari, alla affermazione di uno sviluppo sostenibile, che non distrugga il futuro del pianeta.

Il mondo globale e il Mediterraneo chiamano in causa il ruolo dell'Europa.

La costruzione della dimensione politica dell'Unione Europea è una esigenza, per avere voce nel XXI secolo, e una funzione non simbolica nella affermazione della pace, di una cooperazione giusta e solidale, dei diritti umani, ovunque.

Il Trattato di Lisbona entrato in vigore nel dicembre scorso, deve impegnare tutti a costruire, con più convinzione e coraggio, la dimensione politica dell'Ue, così da essere protagonisti, nel mondo, di uno sviluppo che metta al primo posto la persona e la sua dignità, la sostenibilità ambientale.

È indispensabile fare diventare l'Unione Europea un ideale per le generazioni di oggi, come nel secolo scorso lo sono stati la Resistenza, l'antifascismo, l'opposizione ai totalitarismi. Senza un'anima, cioè dei valori civili forti, senza vivere nella mente e nel cuore delle persone, l'Unione Europea non si affermerà come grande potenza civile, portatrice di pace e di cooperazione tra i popoli.

L'Europa dovrà avere un'unica posizione nella politica estera e di sicurezza e mi auguro, al più presto, il suo seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Accanto all'impegno politico, alle scelte delle istituzioni, alla promozione della solidarietà, è indispensabile far crescere una nuova cultura. Bisogna superare il binomio amico-nemico come asse della convivenza, all'interno delle nazioni, nelle relazioni internazionali, nella nostra cultura.

È giunto il momento di cambiare: sta qui una svolta epocale, che deve illuminare l'avvio di questo nuovo secolo.

Questa divisione amico-nemico deve essere cancellata anche nel nostro Paese.

Non deve esistere una contrapposizione frontale tra gli schieramenti politici, un conflitto continuo, l'assenza di un comune riferimento a dei principi guida: è, deve essere la Costituzione questo riferimento; devono esserlo, sulla sua base, il rigoroso rispetto delle regole, delle procedure, della legalità.

Anche questo aspetto non riguarda la sfera della politica, quasi fosse un mondo a sé: riguarda la società civile, noi cittadini. Riguarda i giovani. Permettetemi di concludere questo mio saluto con una citazione che Piero Calamandrei rivolse proprio a loro: **"La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica"**.